

ASSOLOMBARDA / PARLA IL PRESIDENTE

Evviva, siamo al fondo

Al culmine della crisi industriale e politica, Ennio Presutti spiega perché è ottimista.

di FRANCO CURRÒ

«Sì, direi che sono ottimista. Avverto in giro una gran voglia di fare. Potremmo essere alla vigilia di un nuovo momento magico». Ma come? L'Italia è ormai agli spargi per non retrocedere in serie B, tra imprenditori e politici divampa la guerra dei pistoleros, Milano è sotto shock per l'allarme mafia, ed Ennio Presutti, presidente dell'Assolombarda, cioè la maggiore associazione territoriale della Confindustria, si concede il lusso dell'ottimismo? «Un momento» avverte subito Presutti «io credo che la situazione sia gravissima,

che il Paese si stia impoverendo, che si sia ormai giunti al capolinea. Su questo tutti gli industriali sono d'accordo. Ma proprio da qui nasce il mio ottimismo, la sensazione che ci si voglia scrollare di dosso quel torpore che aveva preso un po' tutti».

Romano, 60 anni, per 34 alla Ibm dov'è stato presidente e amministratore delegato, al vertice degli imprenditori milanesi Presutti è arrivato il 10 giugno. Dal suo ufficio di via Pantano rappresenta una realtà economica fatta di 4.500 aziende che fatturano 200 mila miliardi, con 265 mila dipendenti. Moltissime piccole e medie imprese, ma anche alcuni fra i blasoni più nobili del capitalismo italiano, da Falck a Pirelli. A questa realtà, inevitabilmente a cavallo fra la dimensione locale e quella nazionale, Presutti sta prendendo rapidamente le misure. Con i suoi collaboratori Presutti sta mettendo a punto una serie di piani d'intervento; a un esperto esterno ha chiesto di modificare l'organizzazione interna, strutturandola per progetti. E con questa intervista a *Panorama*, la prima dopo l'elezione, esce allo scoperto.

Domanda. Anche lei si sente uno dei «pistoleros» che sparano sui partiti?

Risposta. I pistoleros non esistono. Perché non c'è un bersaglio da colpire. Gli imprenditori non stanno sparando contro i politici, ma attaccano un modo di fare politica: il costante rinvio dei problemi. La denuncia non deve essere considerata un complotto anti-

governativo. Il fatto è che c'è la sensazione di essere arrivati a un punto da cui si dipartono altre strade.

Anche verso l'alternativa di governo?

È una questione diversa. Il problema, in un mondo in cui sono crollate un certo tipo di ideologie, è di pretendere dal politico che amministri bene la cosa pubblica.

In ogni caso, gli attacchi degli imprenditori piacciono ai leghisti...

Le nostre non sono denunce distruttive, ma costruttive. E per questo non fanno il gioco delle leghe, anzi. Sarebbe molto peggio assistere in silenzio allo sfascio.

Tra i vostri associati, però, ci sono

anche supporter di Umberto Bossi.

No, direi che il leghismo nel mondo industriale milanese, e anche lombardo, almeno come fenomeno non è diffuso. Chi ha responsabilità d'impresa non può che pensare nell'ambito concreto, istituzionale. E a me pare che il fenomeno leghista sia un po' in ribasso.

Ma l'insofferenza verso gli sprechi nel Mezzogiorno sta crescendo. Gli imprenditori del Nord potrebbero essere tentati, per andare più facilmente in Europa, di abbandonare il Sud.

No, assolutamente, se in B retrocede il Mezzogiorno retrocede l'Italia intera. In Europa o andiamo tutti assieme o non ci va nessuno.

Vol tuonate contro una classe politica con cui però avete sempre convissuto e da cui avete ottenuto sovvenzioni generose.

Ricordiamoci intanto che per un imprenditore è prioritario mandare avanti l'azienda. Ma noi ci battiamo, come Assolombarda e come Confindustria, contro la discrezionalità e l'incertezza delle norme, che finiscono per portare a situazioni non chiare. Vogliamo automatismi che non lascino margini di manovra.

Quale atteggiamento terrete verso i referendum?

Eravamo a favore di quelli precedenti, manteniamo questa posizione. Ma i referendum restano un modo un po' anomalo e costoso di fare politica. Più che sostenerli, vorremmo che la classe di governo cogliesse questa spinta al rinnovamento che c'è nel Paese e agisse di conseguenza.

Veniamo all'allarme mafia lanciato dal ministro Vincenzo Scotti per Milano. Lo condivide?

Non vorrei che Milano fosse associata a fenomeni che le sono estranei, legati a un diverso tessuto sociale. Il pericolo è più quello di un contagio che di una crescita autonoma del bubbone. Ma visto che è meglio prevenire, noi ci siamo mossi su due linee: da una parte, abbiamo posto l'associazione come punto di riferimento per gli imprenditori che dovessero fronteggiare fenomeni mafiosi; dall'altra, abbiamo messo a disposizione alcuni specialisti, cui gli associati possono rivolgersi. L'allarme esiste ma non tocca, non ancora almeno, la situazione dell'industria milanese, che da questo punto di vista è sana.

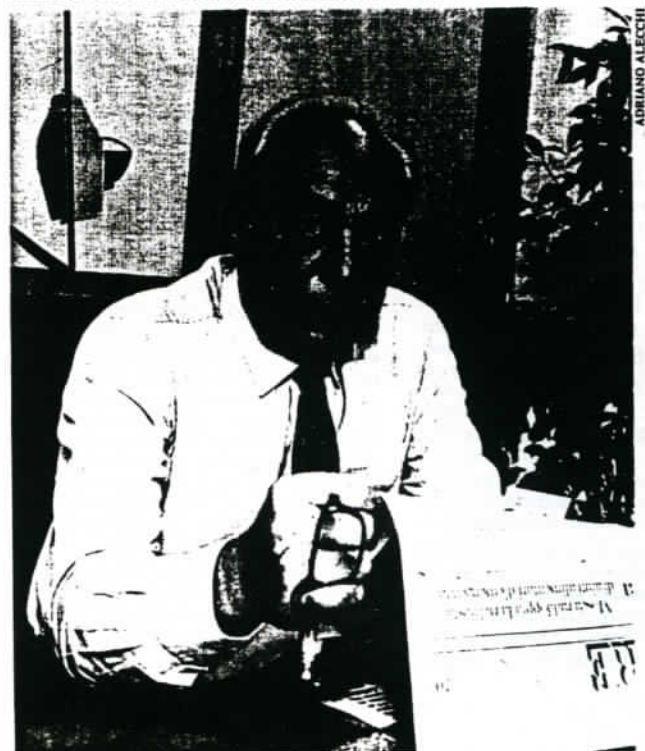
Il degrado, però, sociale oltre che economico, appare evidente.

Sì. Un degrado un po' generale delle grandi città, ma Milano è particolarmente sensibile. Anzi: sta perdendo il treno per l'Europa. Le ragioni? L'incapacità di sviluppare grandi progetti: l'esempio della Fiera è emblematico.

Un tempo esisteva il mito del buon governo locale, contrapposto alle disfunzioni del governo centrale.

No, oggi il deterioramento è com-

GRANDI PROGETTI PER MILANO. Ennio Presutti



pleto. Siamo a una specie di asfissia, in cui la burocrazia, intesa come tutte le pastoie che si mettono al voler fare, ci ha portato all'immobilismo.

Anche l'Assolombarda però deve fare autocritica: negli ultimi anni, ha prodotto tante parole ma pochi fatti.

Beh, c'eravamo addormentati un po' tutti, il Paese, la città, gli imprenditori. Forse davamo per scontata una crescita indefinita. E come Assolombarda forse abbiamo vissuto i problemi milanesi in modo un po' distaccato. Ma oggi uno degli obiettivi dell'associazione è quello di riproporsi come controparte attiva nella definizione di un progetto per Milano, un grande disegno strategico fatto di progetti concreti. Vogliamo poi puntare sulla collaborazione pubblico-privato: investimenti e gestione privati per attività di valore economico, la cui titolarità resterebbe pubblica. Ma perché il museo di Brera non può essere gestito, per esempio, da un'Associazione amici di Brera?

Avete già individuato interventi specifici?

Anzitutto, stiamo lavorando per costituire una finanziaria privata che possa proporsi al settore pubblico come interlocutore per questa collaborazione. Vogliamo impegnarci in primo luogo nella città, contribuire a fare di Milano una metropoli europea: cosa utile a tutto il Paese. Le altre grandi linee di intervento sono quelle della qualità, per migliorare il livello dell'associazione, delle istituzioni, della gestione della cosa pubblica. E quella delle relazioni industriali: crediamo che debbano cambiare, che si debba lavorare insieme, sindacato e industria, e non l'uno contro l'altra. Sono convinto di una cosa: la tendenza di fondo è quella di una maggiore sintonia tra le parti sociali.

Un altro aspetto del suo ottimismo?

Io sono ottimista sia perché avverto finalmente una nuova voglia di fare sia perché penso che, di fronte alla gravità della situazione, la gente avrebbe la maturità per accettare un programma anche doloroso di risanamento. E poi, con la caduta del Muro e del comunismo, siamo tutti più liberi, doppiamente liberi: non c'è più il pericolo di vederci imporre un sistema che non vogliamo, ma abbiamo anche riacquisito la libertà di criticare senza essere accusati di simpatie comuniste. Insomma, credo che questo sia un bel momento per costruire.

FRANCO CURRÒ